

Delitto Alfano, annullata l'assoluzione di Merlino

BARCELLONA - La sentenza con la quale era stato assolto il presunto killer del giornalista Beppe Alfano è stata annullata. La decisione è stata presa nel pomeriggio di ieri dalla quinta sezione della Corte di Cassazione che ha azzerato il verdetto con il quale il 17 aprile del 2002, nel processo bis svoltosi a Reggio, era stato assolto l'autotrasportatore Antonino Merlino, 35 anni, accusato di essere il sicario del giornalista Beppe Alfano, assassinato con tre colpi di pistola calibro 22, la sera dell'8 gennaio del 1993 a Barcellona.

Accogliendo il ricorso del procuratore generale di Reggio Calabria Michele Galluccio e degli avvocati di parte civile Francesco Crescimanno e Fabio Repici, i giudici della Suprema corte hanno rinviato per la seconda volta il processo ad un'altra sezione corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria. Procura generale e parti civili avevano accettato, ritenendola la sentenza della prima sezione della Corte d'Assise d'Appello di Reggio con la quale il 17 aprile del 2002 si assolveva l'ex carpentiere Antonino Merlino.

I giudici di Reggio Calabria motivarono l'assoluzione con la mancanza di riscontri alle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Maurizio Bonaceto. Anche in quell'occasione si trattò di un processo scaturito dal ribaltamento, di una sentenza da parte della Cassazione che nell'udienza del 2 marzo del 1999 annullò la condanna a 21 e 6 mesi inflitta a Merlino. In quella occasione, la Cassazione confermava invece la condanna a 30 anni inflitta al boss Giuseppe Gullotti, ritenuto il mandante del delitto.

Il presunto killer di Beppe Alfano, corrispondente de "La.Sicilia", era stato arrestato il 18 novembre del 1993. Furono le dichiarazioni di Maurizio Bonaceto, indicato dagli inquirenti come testimone oculare del delitto, ad aprire uno squarcio sull'omicidio che da subito fu considerato di mafia. Bonaceto - secondo lo stesso procuratore generale Michele Galluccio - si decise a collaborare perché aveva paura di essere ucciso in quanto per la mafia locale veniva considerato un "teste scomodo".

Nel processo di primo grado conclusosi il 12 maggio del 1996, il presunto killer Antonino Merlino - sulla base delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia - era stato riconosciuto colpevole di omicidio e condannato a 21 anni e 6 mesi. La sentenza fu confermata in Appello il 6 febbraio del 1998 e poi annullata il 12 marzo del 1999. Nei confronti dell'autotrasportatore, che si è sempre dichiarato innocente, alla luce di quanto accaduto ieri a Roma, adesso si aprirà un terzo processo.

Le prime reazioni alla decisione di ieri sono state dei familiari di Alfano. "Io e la mia famiglia siamo profondamente felici di questa sentenza. Ci ripaga della fiducia che abbiamo riposto nella giustizia anche quando i fatti sembravano darci torto". È stata questa la dichiarazione resa alle agenzie di stampa da Sonia, la figlia del giornalista ucciso. «Questo verdetto, che riapre il processo - ha aggiunto - ci consentirà di arrivare fino in fondo. In questo momento di grande soddisfazione voglio ringraziare l'avvocato Repici e l'avvocato Crescimanno che ci hanno rappresentato».

Ma a vedere accolto il suo ricorso è soprattutto il procuratore generale Michele Galluccio il quale nell'impugnare la sentenza che era stata emessa a Reggio, aveva affermato che l'ex collaboratore di giustizia Maurizio Bonaceto è «un teste attendibile perché vi sono dei riscontri logici». In sostanza le dichiarazioni del teste, non necessitavano di ulteriori e particolari riscontri, se, alla luce della nuova normativa sul giusto processo, le testimonianze di Bonaceto fossero state equiparate a quelle del cosiddetto "testimone assistito".

(«Bonaceto fu interrogato come imputato di reato connesso, una originaria opzione del pm prudenzialmente comprensibile ancorché non condivisa»).

Nel ricorso erano state evidenziate le circostanze che hanno indotto Bonaceto ad iniziare la sua collaborazione. Egli - secondo quanto richiamato dal Pg – aveva un grande terrore di essere eliminato perché scomodo testimone dell'omicidio. E la spinta a collaborare la diede l'improvvisa paura avuta a seguito della visita ricevuta da Mimmo Tramontana, il presunto boss di Terme, ucciso poi sulla sua auto, che lo abbracciò e lo baciò, tanto che Bonaceto raccontò di avere avuto un «brivido di paura» da quell'abbraccio che sapeva tanto di avvertimento. I timori che aveva Bonaceto di essere eliminato furono successivamente confermati dalle rivelazioni di Pino Chiofalo il quale raccontò di aver saputo che Tramontana aveva ricevuto l'ordine di eliminare il teste perché aveva, riconosciuto l'esecutore Merlino, collegandolo con il mandante Gullotti. Il Pg Galluccio aveva sottolineato «la necessità che Bonaceto aveva sottolineato di fare il nome di colui che aveva effettivamente visto parlare con Alfano, la sera del delitto allo scopo di essere protetto».

Leonardo Orlando

EMEROETECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS